

Milano
Proposte
per guarire
il teatro.

STEFANIA CHINZARI

MILANO È qualità la parola chiave del convegno «Teatro, governo e autogoverno» che si è tenuto ieri al Teatro Nuovo di Milano. Una «docile» organizzazione e voluta dallo stesso ministro dello Spettacolo, Carlo Tognoli, che nella sua città ha dato i primi impulsi a magistrati, studiosi e direttori di teatri, critici e una nutrita presenza di pubblico comune. Finì il tempo del teatro-prodotto, della quantità a tutti i costi, degnamente in obbligatoria crescita, anche a dispetto del proprio lavoro? Pare proprio di sì. Il teatro sta riscoprendo i suoi valori, la sua unicità, «la sua natura di evento d'arte - ha sottolineato Strehler - unico momento di spettacolo nato per una collettività e vissuto nel momento preciso in cui si esprime, dal vivo degli attori al vivo del pubblico».

Due gli obiettivi iniziali che Tognoli ha affidato ai curatori del convegno, Giuseppe Di Lanza e Franco Quadri, che hanno collaborato insieme all'Osservatorio dello Spettacolo del ministero. «Da una parte - ha annunciato il ministro - una ri-capitolazione e una rimessa a fuoco delle posizioni istituzionali; dall'altra, una esplorazione delle molteplici aree creative che convivono nel teatro italiano e che hanno poche occasioni di esprimersi sui suddetti argomenti». La mattina ha visto dunque succedere sul podio Quadri e il direttore generale del ministero, Carmelo Rocca, il presidente dell'Agis Carlo Maria Badini e quello dell'Eni Renzo Giacchieri, Luigi Mattucci, Giulio Strehler e Renzo Tian. Nel pomeriggio gli interventi di numerosi registi, tra cui Scarpato, Ronconi, Barberio Corsetti, Castri e direttori di teatro come Di Lanza, Baudo e Dalla Palma. Un dettagliato resoconto dello «stato delle cose» è stata la relazione di Quadri, preoccupata del progressivo allontanamento del pubblico da un «teatro sempre più commercializzato, spinto verso il mito dell'«audience» arrivato dalle televisioni», mentre del rilancio del teatro in televisione, sull'onda del successo di vendita delle videocassette del teatro di Eduardo, si è soffermato Luigi Mattucci. Il ruolo del regista, il plurilinguismo delle scene, i rapporti con la danza, il video, la radio, le università e problemi di ordine più teorico, sono stati inoltre gli argomenti affrontati dai relatori convenuti e dal ricco materiale scritto messo a disposizione, che confluirà in una futura pubblicazione sul convegno.

Inevitabile però che alcune reazioni si soffermasse sullo spinoso argomento della legge sulla prosa. Invocata e temuta, la grande riforma del teatro è attesa da più di quarant'anni, da quella prima circolare sul teatro datata agosto del '49 e firmata da Andreotti, che ha dato luogo a innumerevoli slittamenti, ma che pare ora finalmente giunta alla dirittura d'arrivo. Sembra infatti certo, a parte crisi di governo, che entro l'estate, dopo il cinema, anche la legge sul teatro possa iniziare il suo iter. Sulle direttive della nuova legge, che tenga conto non solo delle preoccupanti situazioni finanziarie ma anche dell'attuale situazione di teatro (preoccupante ha definito Badini la sempre crescente offerta di spettacolo nei confronti di una domanda del pubblico in continuo decremento), si è soffermato Carlo Tognoli.

«Già dall'introduzione della programmazione biennale - ha detto il ministro - e dal decreto sugli statuti per i teatri pubblici abbiamo inteso sostenere che il teatro pubblico è la spina dorsale del sistema italiano, una filosofia del fare teatro, dove pure sussistono improduttività e pigriezze culturali». Sulla scorta della proposta di legge presentata da Strehler e Bonifazi nel 1989, la riunione di Tognoli profila il recupero dei rapporti tra lo Stato e gli Enti locali, nuove sinergie tra teatro pubblico e privato e una architettura del sistema che vede profilarsi la nascita di un teatro di rilevanza e interesse nazionale. Non solo il rifiuto della politica dell'assistenzialismo e la riforma di enti come l'Eni o l'Istituto del dramma antico, ma anche la ridefinizione dell'intero sistema. Attorno a questi due poli un teatro privato agevolato ma autonomo e un pubblico che sappia diversificarsi e riflettere attorno alla nuova drammaturgia e al teatro di figura, al teatro di ricerca e a quello per ragazzi, senza dimenticare i giovani. Un quadro ottimale, rivedibile ma suscettibile, che si spera annunciato qui per l'ultima volta, senza che si debba continuare a far ricorso alle circolari e ai decreti ministeriali.

L'«effetto Golfo» sul mercato cinematografico: una flessione di spettatori che non ha intaccato il dominio degli americani

Si gioca il derby Italia-U.S.A.

Il mercato cinematografico è in movimento. L'America sbarca in Italia, l'Italia sbarca in America. La lieve flessione di spettatori dovuta all'«effetto Golfo» non intacca il predominio dei film Usa nei nostri cinema (il 72 per cento degli spettatori). Ma nel frattempo Berlusconi e Cecchi Gori annunciano in pompa magna i programmi della PentAmerica, una testa di ponte per produrre film negli Usa.

UMBERTO ROSSI

L'effetto Golfo ha colpito anche i botteghini del cinema italiano. A un mese e mezzo dall'inizio delle ostilità i botteghini del primo circuito di sfruttamento avevano già riassorbito il 60 per cento dell'aumento di spettatori registrato in apertura d'anno: all'inizio di gennaio erano stati venduti 2 milioni e 260mila biglietti in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, alla fine di febbraio la crescita era di poco più di un milione di biglietti. Un aumento che rischia di pesare negativamente sul bilancio dell'anno in corso, in quanto ancor più grave si annuncia il quadro complessivo di mercato. Questo perché quel poco di circuito provinciale che ancora sopravvive dovrà vedersela, oltre che con la crisi legata ai venti di guerra, con una pluriennale tendenza alla scomparsa di esercizi, in casa e pubblico.

Molti addetti ai lavori sono

stati sorpresi dall'impeto della paura innescata dal conflitto armato a livello di un pubblico che, per fortuna, i combattimenti li ha visti solo in televisione. Un terrore che non ha coinvolto solo le sale cinematografiche, ma ha colpito anche teatri, locali da ballo, ristoranti, per non parlare degli effetti tragicomici del forsennato accaparramento di merci di prima necessità. Al fondo di questa paura di massa non c'è solo il timore di diventare vittime di attentati o il richiamo esercitato dalla spettacolarizzazione degli eventi bellici a opera delle varie reti televisive, ma anche un senso, quasi sempre inconscio, di pudore, come se ci si vergognasse di divertirsi in momenti tanto tragici.

La caduta di frequenze fatta registrare dopo il 15 gennaio ha coinvolto un po' tutti i tipi di film, indipendentemente dal genere o dalla nazionalità di

I dieci maggiori successi della stagione

Titolo	Prod.	Distrib.	Incesso
Pretty Woman	Usa	Usa	21.229.732.000
La sirenetta	Usa	Usa	13.987.075.000
Ghost	Usa	Usa	12.084.234.000
Atto di forza	Usa	Italia	11.080.812.000
Vacanze di Natale '90	Italia	Italia	10.150.107.000
Le comiche	Italia	Italia	9.833.807.000
Rocky V	Usa	Usa	9.798.868.000
Weekend con il morto	Usa	Italia	9.782.914.000
Il tè nel deserto	GB	Italia	9.738.437.000
Mamma ho perso l'aereo	Usa	Usa	8.888.261.000
Totale			116.654.347.000

produzione. Questo fatto ha lasciato quasi inalterati i rapporti fra le varie cinematografie presenti nel circuito degli schermi accessi nelle 88 città chiave. Va però notato che il film Usa, i quali nei primi giorni dell'anno controllavano il 74 per cento del mercato, hanno patito una leggera flessione che li ha fatti scendere al 72 per cento di metà febbraio. Speculare la crescita dei prodotti italiani che, nello stesso

periodo, sono passati dal 22 al 24 per cento. Se invece limitiamo l'esame alla tabella qui sopra, che riguarda i dieci maggiori successi della stagione (vale a dire, dallo scorso settembre a tutto il febbraio '91) scopriamo che tra loro vi sono due sole produzioni italiane: Vacanze di Natale '90 e Le comiche, rispettivamente quinta e sesta posizione in graduatoria, mentre ben otto sono i titoli che militano nella scuderia

hollywoodiana. La graduatoria è aperta dall'invincibile Pretty Woman, che continua a superare di molte lunghezze La Sirenetta, secondo classificato con poco meno di 14 miliardi contro i 21 miliardi e passa del primo. Come a dire che la stagione '90-'91 continua a essere dominata dalla Walt Disney, che ha prodotto sia il «cartoon» ispirato ad Andersen, sia (attraverso la Touchstone) la commedia con Richard Gere e Julia Ro-



Patrick Swayze e Demi Moore in «Host» uno dei film di maggiore successo della stagione cinematografica e uno dei pochi a non essere distribuito dalla Penta di Berlusconi e Cecchi Gori

Dollari e film
Così si presenta
Mr. Fininvest

ALESSANDRIA VENEZIA

LOS ANGELES. In questi giorni il nome di Silvio Berlusconi è citato dalla stampa americana con una frequenza insuita. Ha iniziato Variety, il 25 febbraio, con un articolo di prima pagina in cui si annunciava un possibile intervento dell'industriale lombardo in soccorso della Mgm-Pathé Communications. Si anticipava anche la cifra: 250 milioni di dollari spartiti tra la Fininvest e il Credit Lyonnais Bank Nederland. La notizia è stata poi smentita, ma sono in molti all'American Film Market (in corso in questi giorni a Los Angeles) a chiedersi quale sia la verità.

Intanto il Wall Street Journal del 6 marzo anticipa la notizia di un possibile coinvolgimento di Berlusconi all'interno della Carolo Pictures, la casa di produzione indipendente che sta cercando capitale sul mercato europeo. Sebbene non sia stato confermato ufficialmente, in questo caso è ormai dato per sicuro anche il coinvolgimento di Agnelli: sempre Variety accenna a «discussioni preliminari» con «potenziali investitori» tra cui Rca Video, un'affiliata della Rizzoli-Corriere della sera Editori Spa di proprietà della Fiat. Si parla di una cifra che varia tra i 100 e i 200

milioni di dollari in contanti. L'annuncio della nascita della «PentAmerica Pictures», la società creata dalla Silvio Berlusconi Communications e il gruppo Cecchi Gori, ha poi attirato ancora una volta l'attenzione della stampa specializzata sull'intervento delle forze italiane sul mercato cinematografico americano. E se Variety e Hollywood Reporter correntemente insistono sulla partecipazione equanime di Berlusconi e di Cecchi Gori, il Wall Street Journal sceglie un titolo che partigiano: «L'italiano Berlusconi investe a Hollywood 110 milioni in sei film».

Dimenticando di citare Cecchi Gori... La PentAmerica (la cui genesi risale all'ottobre del 1989 con la costituzione della Penta Pictures) si inserisce sul mercato americano con la produzione di film ad alto budget. I primi tre che entreranno in lavorazione saranno Man Trouble, una commedia thriller diretta da Bob Rafelson, con Jack Nicholson (quindi, la stessa «quadra» del celeberrimo Cinque pezzi facile) ed Ellen Barkin; Folks, una commedia per la regia di Ted Kotcheff; e In the House of Cards con Kathleen Turner, diretto da Michael Lessac. Seguiranno

il sexy-thriller Hostile Witness, Pacific Electric scritto e diretto da George Armitage (Miami Blues) con Richard Gere in discussione come protagonista; Warlord, un film d'azione sulla mafia giapponese diretto da Chris Cain di Young Guns. Tra i progetti più interessanti, la collaborazione con Martin Scorsese, che dovrebbe dirigere un film sui pupi siciliani, e la riduzione cinematografica del bestseller giapponese Slenzio, di Shusaku Endo. Sono in fase di sviluppo altri cinque progetti che partiranno nel 1992, tra cui Cortez (un film epico scritto da Nick Kazan

con Andy Garcia) e Crime and Punishment in New York, la trasposizione del famoso Delitto e castigo di Dostoevskij diretto dallo jugoslavo Emir Kusturica. La compagnia, diretta dal presidente Gianni Nunnari, sta attualmente negoziando i diritti di distribuzione dei propri film negli Usa con una serie di majors. In Europa il prodotto verrà distribuito dalla Penta Film Distribution Europe, formata dalla Sbc e dai Cecchi Gori. La struttura definitiva della compagnia europea verrà annunciata durante il festival di Cannes e sarà operativa prima della fine dell'anno.

All'Opera di Roma il capolavoro di Strauss-von Hofmannsthal diretto da Gustav Kuhn

Arianna e Zerbinetta sull'isola di Nasso
Duetti d'amore in compagnia del Mito

ERASMO VALENTE

ROMA. Rimangono nella storia sottobraccio, esaltanti quella tradizione di intese fino all'osso, avviata da Lorenzo da Ponte e Mozart. Diciamo di Hugo von Hofmannsthal e Richard Strauss, che hanno sei titoli importanti (Elektra, Cavaliere della rosa, Arianna a Nasso, La donna senza ombra, Elena egizia, Arabella), il doppio dei tre importanti, mozartiani (Nozze di Figaro, Don Giovanni, Così fan tutte). Da Ponte, sopravvissuto a Mozart circa cinquant'anni, riuscì nel 1825 a dare a New York la «prima» del Don Giovanni, solo per stare un poco insieme al suo «Mozart». Strauss visse vent'anni più del suo librettista e puntò spesso su Arianna a Nasso, come per scusarsi con l'Hofmannsthal di non aver a tutta prima capito la novità di Arianna, che ora inseriamo tra i capolavori del teatro musicale. Si rappresentò a Vienna, settantacinque anni or sono, nel 1916.

Sembra impossibile, ma le due compagnie avverse e agli antipodi ci provano. Zerbinetta e le Maschere assistono alla vicenda di Arianna, vi mescolano la loro, finché incontro alla sventurata che aspetta Ermes che la conduca nell'aldilà, arriva invece Bacco che si innamora della fanciulla abbandonata lì da Teseo, e anche la innamorata di sé. La musica unifica le opposte situazioni, celebrando un suo trionfo, oltre che la «perfidia» del libretto. Il duetto d'amore acquista una luce fonica abbagliante, a meno a mano crescente, incredibilmente scatenata da un'orchestra ridotta, elegantissima, preziosa, che già aveva mutato ritmi e timbri, alla prima apparizione di Bacco, con un tumultuoso scatenamento di energie maestose e inafferrabili. Una grande musica.



Una scena dell'«Arianna a Nasso» in scena all'Opera di Roma

no le soluzioni sceniche del seguito, anch'esse inventate da Luigi Marchione e Maria Cristina Reggeli. I costumi di Bruno Schwengler raggiungono un vertice nel rosso che avvolge Bacco, nel nero di Arianna e ninfe, nel chiaro che punteggia la vivacità di Zerbinetta e suoi spasmanti. La regia di Francesco Zambello si è abilmente mossa nel pastiche del Prologo e poi nella invenzione sull'isola di Nasso, riuscendo ad avere dai cantanti una gestualità in linea con un gesto canoro, complessiva-

mente felice. Protagonista dello spettacolo, il soprano Katerina Ikonoma, cantante di splendide affermazioni negli scorsi Festival di Spoleto (Jenufa, Salome, Elektra) e qui straordinaria nel realizzare il passaggio della rassegnazione mortale alla diabolica ebbrezza amorosa. Si capisce che un grande Bacco, Wolfgang Fassler, splendido di voce e di slanci anche lui, non abbia resistito al fascino femminile. Agli antipodi si è affermata Sumi Jo, una Zerbinetta sveltante come una Regi-

na della notte, applauditissima nei suoi virtuosismi canori. Le ansie del compositore hanno trovato calda espressione in Emily Golden. Ad alto livello la partecipazione degli altri cantanti - stranieri e italiani - impegnati in tedesco. Sottotitoli curati da Daniele Spini hanno consentito al pubblico di seguire le fasi dello spettacolo. Successo notevole, con chiamate, alla fine, agli interpreti tutti. Si replica stasera, giovedì e il 19 alle 20.30, mentre è fissata alle 18 la replica del 16 e alle 16.30 quella del 17.

Mauro Pagani parla del suo album «Passa la bellezza»
«Amo il rock, leggo i libri e non sbaglio i congiuntivi»

ROBERTO GIALLO

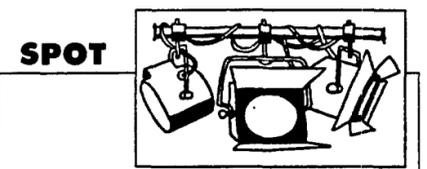
MILANO. Non si può parlare di esordio. Mauro Pagani, infatti, a 45 anni, è di quei musicisti che non si sono fermati un attimo. La «storica» Pfm agli esordi, il lavoro duro intorno alle sonorità etniche e mediterrane culminato nello straordinario Crezza de ma di De André, poi collaborazioni e ricerche, arrangiamenti e strumenti, fino al nuovo tour con Fabrizio, e finalmente un disco tutto suo: *Passa la bellezza*.

Pagani, questo disco è un oggetto strano. Un po' rock, un po' etnico, come lo spieghi?

A costo di sembrare presuntuoso, devo dirlo: se avessi voluto applicare la ricetta del successo facile non ci avrei messo molto, sai, ora l'etnica fa tanto moda... No, ho preferito confrontarmi con la formazione-musica. Mettendo anche d'accordo le mie anime, perché io sono un tipo grezzo e immediato e allora poi, al momento di incidere, ho dovuto limare, asciugare.

El rock?

Già, e il rock, ma cos'è più il rock? A parte questo, comunque, diciamo così: se Peter Gabriel, per fare un nome, fa rock, allora questo è un disco rock. E comunque lo rivendico il diritto di essere rock e legge-



MANCA, LA TELEVISIONE E L'EUROPA. «Trasformare il debito estero dei paesi in via di sviluppo in risorse destinate alla comunicazione». La proposta è singolare e il presidente della Rai, Enrico Manca, ne ha appena accennato parlando ai militari dell'Accademia di Livorno, rimandando ulteriori dettagli ad un programma da presentarsi all'Onu. Manca si è soffermato a lungo sul ruolo che la televisione può svolgere in relazione ad importanti eventi storici come la recente guerra nel Golfo, lamentando però che per ora le reti europee abbiano trasmesso in quei giorni «tutte le stesse immagini, sigle Cnn. Se passasse la proposta italiana di una conferenza per il Mediterraneo e per il Medio Oriente - ha aggiunto Manca - sarebbe opportuno che i mezzi di comunicazione europei e arabi vi potessero svolgere un ruolo attivo». La sede giusta per eventuali accordi tra network appartenenti a paesi dell'area mediterranea sarebbe, secondo Manca, l'Uer, unione europea di radiodiffusione, cui aderiscono anche le televisioni del Maghreb e dell'Egitto.

PATSY KENSIT, TUTTI LA VOGLIONO. Twenty-One, un piccolo film indipendente americano è stato accolto dalla critica Usa con raro entusiasmo. E così la sua interprete Patsy Kensit, già cantante solista degli Eight Wonder, interprete non apprezzatissima di Absolute Beginner e diventata ricercatissima dall'industria di Hollywood. La settimana scorsa ha cominciato a girare a Madrid con Terence Stamp *Prince of shadows* di Pilar Miro, dove interpreta il ruolo di una cantante di nightclub coinvolta in un intrigo politico nella Spagna di Franco. E due giorni prima di partire ha firmato un contratto da coprotagonista per una delle ultime produzioni Disney, *Blame it on the bellboy* accanto a Dudley Moore. Non ha dubbi la Kensit sul fatto che proprio Twenty-One (un film difficile, con molti lunghi monologhi recitati guardando in faccia la macchina da presa) abbia determinato il salto di qualità. «Mi è stato consentito quello che nessuna major mi avrebbe mai concesso».

SEAN CONNERY DALLA RUSSIA ALL'AMAZONIA. Non è ancora sceso dall'Ottobre rosso sovietico del monomito film tratto da Tom Clancy E nelle sale è possibile vederlo come spia internazionale ne *La casa Russa*, ancora un film tratto da un best seller, questa volta di John Le Carré. Adesso Sean Connery cambia scenario e si appresta a recarsi in Amazonia, dove girerà *The last days of Eden*, per la regia di John McTiernan, lo stesso di *Caccia a Ottobre rosso*. Si tratta di una storia d'amore ambientata tra le foreste pluviali dell'Amazzonia, interpretata anche da Lorraine Bracco.

SANSCENO? PRESTO A TORINO. Si svolgerà a partire dal 23 marzo, al Palacavolfiori (Palasport) il secondo festival della canzone demenziale «Sansceno '91». Concorreranno 18 agguerriti partecipanti, selezionati tra i 139 che avevano fatto richiesta. L'anno scorso ha vinto Marco Carena, che ha bissato il successo il mese scorso, in una manifestazione analoga, *Sansceno folles*, organizzata dallo stesso Aragozzini. Nella settimana della rassegna gli organizzatori faranno tappezzare le vie di Torino con manifesti bianchi recanti la scritta: «Non sporcare i muri della città, sporca questo manifesto». «Vogliamo i duri del cinema, sporca questo liberamente esprimere il suo pensiero».

GARE DI SCI NEL NOME DI TOGNAZZI. È iniziata ieri, a Cavalese, in Val di Fiemme, la sesta Olimpiade del mondo dello spettacolo, incontro, nel segno dell'amicizia, tra artisti provenienti dall'Est e dall'Ovest. L'appuntamento più atteso è il *Tognazzi's Day* di domani, quando Nino Manfredi, Michele Placido, Diego Abatantuono, Nino Frassica, Jerry Calà e altri ricorderanno il popolare attore scomparso.

VALERIA MORICONI A BOLOGNA. Debutta stasera al teatro Muse di Bologna *Madame Sans-Gene* di Victorien Sardou, brillante pièce teatrale che ha per protagonista Valeria Moriconi. La commedia racconta di una scanzonata popolana che diventa duchessa per meriti rivoluzionari, pur rimanendo tenacemente legata alle proprie origini. In tournée per il secondo anno consecutivo, lo spettacolo è stato dovunque accolto molto calorosamente. La regia è di Lorenzo Salvetti.

BERLINO VISTA DA ROMA. Il Sindacato nazionale critici cinematografici ha organizzato per domani un incontro che ha per oggetto i recenti successi dei film italiani al festival di Berlino. È un caso fortuito oppure il segnale di un rilancio? Ne discuteranno a Roma («La libreria Il Leuto») alcuni dei protagonisti della rassegna: Marco Bechichi, Claudio Amendola, Gillo Pontecorvo, Ingrid Thulin, Ettore Scioia, Claudio Bonvento e alcuni critici cinematografici. Presiede l'incontro Lino Micciché.

(Dario Formisano)

tenuto in vita per far funzionare giacenze di catalogo.

Torniamo al disco, lo vorrà suonare dal vivo, no?

Puoi giurarmi? Ora avrò una ripresa estiva del tour con Fabrizio, una trentina di date, e non so se prima o dopo mi muoverò da solo, con i musicisti del disco e qualcun altro. È questo alla fine quello che conta, suonare, sentire la gente. Non chiedermi di più, però; non so quali circuiti affronterò, certo se il disco va bene da subito ci sarà più gente, ci diventeremo di più, vedremo. E poi c'è il problema degli strumenti, le comamuse, il bouzouki, cose da dosare molto, da calibrare alla perfezione.

Ultima domanda: dove vuol andare, cosa ti aspetti?

Mah, non lo so. Sai, quando lavori in musica da più di vent'anni un tuo disco diventa quasi un'autoanalisi, dire cosa sia venuto fuori... Però su certe cose ho le idee chiare. Per esempio vorrei avere un mio spazio di mercato per suonare e scrivere senza dipendere dai discografici, senza assilli. Ma sai, io vengo dalla provincia, conosco bene il senso di impotenza che matura nelle realtà stupide e bigotte, posti dove di genuino ormai c'è solo la cucina e non sempre. E dove, magari sotto, nascoste, pulsano ancora tradizioni e musiche da scoprire.